



Rassegna Stampa 27 maggio 2026

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

Orsini: responsabilità, fiducia e coraggio

Assemblea Confindustria

Il presidente: «Emergenza energia, una minaccia esistenziale per le aziende»

«Proposta sul Fisco, riallocare 20 miliardi a crescita, sanità e scuola»

La premier: «Dobbiamo difendere famiglie e imprese dalla crisi»

«Noi imprenditori chiediamo a tutta la politica un grande atto di responsabilità fatto di scelte ispirate a fiducia e coraggio»: questo l'appello del presidente degli industriali Emanuele Orsini all'assemblea di Confindustria tenutasi ieri a Roma alla presenza del presidente della Repubblica Mattarella. Orsini ha parlato di «emergenza energia», mentre la premier Giorgia Meloni ha annunciato «aiuti per famiglie e imprese» e «un cantiere burocrazia» scagliandosi contro una «Ue miope». — *Servizi da pag. 2 a pag. 5*

Orsini: «Energia prima emergenza Fisco, riallocare 20 miliardi a crescita sanità e scuola»

L'agenda. «Chiediamo a politica e forze sociali un grande atto di responsabilità, fiducia e coraggio». L'applauso più lungo: «I cittadini capiscono le decisioni difficili, non capiscono e non meritano di veder trasformata ogni decisione in un campo di battaglia elettorale». Alla Ue: «Serve debito comune, sospendere gli Ets»

A MATTARELLA
Grazie, Presidente, per averci ricordato che questo non è il tempo di curare eredità passate, ma di «guardare avanti»

CRESCITA DELLE PMI
La crescita dimensionale delle Pmi va perseguita attraverso un aumento degli incentivi fiscali a fusioni e acquisizioni

Nicoletta Picchio

Responsabilità, fiducia e coraggio: tre parole chiave per fare le scelte necessarie e tornare alla crescita. Scelte «coraggiose, perché il momento della verità è arrivato», sono «le fondamenta per tornare ad una crescita del 2% all'anno, non solo necessaria, ma possibile. La deindustrializzazione non è un destino scritto». Negli ultimi due anni c'è stato un «vero e proprio smotta-

mento del sistema industriale europeo», c'è il rischio di essere costretti a un «deserto industriale se la Ue non sosterrà subito le nostre produzioni». In Italia il prezzo dell'energia è diventato per le imprese «una vera e propria minaccia esistenziale». È da questa analisi che il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, nell'assemblea annuale, ha richiamato tutta la politica e le forze sociali ad uno «sforzo comune», con un allarme sulla tenuta indu-

striale dell'Italia e dell'Ue.

Un discorso pronunciato davanti al



presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e davanti alla premier Giorgia Meloni, alla quale Orsini ha dato atto di aver accolto alcune richieste delle imprese, oltre a istituzioni, ministri, imprenditori e manager. Più di trenta applausi, che hanno segnato i passaggi più rilevanti: il grazie al presidente Mattarella e al suo invito a "guardare avanti", la guerra considerata «un fallimento» e una «sconfitta per l'umanità»; la richiesta di sospendere il meccanismo Ets; il «fermatevi» rivolto alla burocrazia Ue, che ha posto tra l'altro 72 condizioni per il via libera al decreto bollette; il costo dell'energia. Il più forte è stato sulla necessità che la politica superi lo scontro elettorale sulle decisioni necessarie: «I cittadini italiani capiscono le decisioni difficili quando vengono prese con chiarezza e responsabilità condivise. Non capiscono e non meritano veder trasformata ogni decisione necessaria in un campo di battaglia elettorale», ha detto Orsini, aggiungendo a margine: «La nostra chiamata alla responsabilità non deve diventare terreno di scontro politico, ma piattaforma di dialogo sugli obiettivi da raggiungere». E poi: «Con la premier non sempre ci siamo trovati d'accordo, ma credo che la parola chiave sia quella del dialogo, anche con il sindacato». Sollecitazione recepita da Meloni.

No alla legge del più forte a scapito della diplomazia, ha detto Orsini riferendosi agli ultimi eventi mondiali. «Ma l'immobilismo ha un costo che nessuno potrà ripagare». Due sono i fronti, l'Europa e l'Italia. «Bruxelles non ha chiaro cosa significhi competitività. La Ue deve cambiare passo, nessuno può farcela da solo», ha ammonito Orsini. La Cina oggi

è l'unica super potenza mondiale e da sola genera il 35% della produzione manifatturiera. «Tutta l'industria europea è sotto pressione, ma senza industria di base crolla l'intera economia europea». Tre le leve prioritarie: mercato unico dell'energia, mercato unico dei capitali e del risparmio, un debito comune per finanziare una vera politica industriale europea: «Servono 1.200 miliardi all'anno di investimenti, oggi sono 280, non risolvono». Vanno aumentate le reti di interconnessione sull'energia, sospeso l'Ets, che spinge le imprese fuori mercato. Vista l'urgenza dei tempi, Orsini propone di andare avanti con una «cooperazione rafforzata».

Sull'Italia le leve sono cinque: energia, crescita dimensionale delle Pmi, contratti di sviluppo e innovazione che vanno potenziati, semplificazioni e riforma della 231, risorse adeguate agli obiettivi. Sulle rinnovabili ci sono 4 mila richieste bloccate, 131 GW in attesa di autorizzazione. «Il problema va risolto subito». Va accelerato il nucleare e l'energia riportata nella competenza esclusiva dello Stato. Il Paese cresce se le aziende crescono: per Orsini occorre spingere le aggregazioni, anche con un aumento degli incentivi fiscali a fusioni e acquisizioni. Bene l'iperammortamento, ma serve allargarlo a software e cloud, punto su cui Orsini ha ottenuto il sì della premier.

Le semplificazioni sono fondamentali: quella della legge 231 «urgente, è diventata quasi esclusivamente strumento punitivo, facciamola subito». Occorre replicare il modello della Zes unica: quasi 1.300 autorizzazioni uniche hanno prodotto in poco più di 2 anni 55 miliardi di impatto economico e 60 mila posti di

lavoro. Quanto al capitolo risorse, il fisco non può essere un ostacolo agli investimenti. «Esistono 575 misure fiscali che erodono circa 120 miliardi di base imponibile», vanno analizzate per trovare 20 miliardi da riallocare, senza aumentare il debito: un terzo alla crescita, un terzo alla sanità, un terzo alla scuola. Insieme, ha continuato Orsini, a una «revisione della spesa pubblica». Inoltre vanno mobilitati i capitali privati, rilanciando i Pir e ricorrendo a fondi pensione.

Dialogo anche con il sindacato: c'è una questione salariale, ha detto Orsini, può nascere un «patto di responsabilità» con i sindacati per superare i contratti pirata, ricordando che Confindustria ha firmato il 94% dei contratti. «Dobbiamo costruire un percorso di redistribuzione, ma per farlo occorre produrre di più, essere più competitivi». Le retribuzioni sono un elemento di attrattività del paese, così come il Piano casa, che Orsini aveva lanciato «spinto dalla stessa consapevolezza», ricordando che il governo lo ha varato e che ora si tratta di coinvolgere capitali, pubblici e privati, e di far agire per rapidità le amministrazioni locali. L'industria è il motore della crescita, da cui dipende il 15% del Pil e l'83% del welfare. «Usiamo il coraggio per costruire sviluppo, competitività e opportunità. Siamo convinti che l'Italia - ha concluso Orsini - sappia percorrere questa via con la stessa responsabilità, ambizione e determinazione che anima le nostre imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALL'ASSEMBLEA DI CONFINDUSTRIA
Presenti Luiss, con uno stand della Radio, e un box del Gruppo Il Sole 24 Ore. Esposte gigantografie dell'archivio di Confindustria (archivio.storico.Confindustria.it)



L'assemblea. Da sinistra, il presidente della Camera Lorenzo Fontana, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il presidente del Senato Ignazio La Russa e la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, a fianco del presidente di Confindustria Emanuele Orsini



All'assemblea annuale. Sopra, l'intervento del presidente di Confindustria Emanuele Orsini. A sinistra, il presidente della Camera Lorenzo Fontana, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il presidente del Senato Ignazio La Russa e la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, a fianco del presidente di Confindustria Emanuele Orsini, durante l'Inno d'Italia prima dell'inizio dell'assemblea

Le leve per far ripartire l'Italia e l'Europa

LE TRE LEVE PER L'EUROPA

Orsini ha indicato «tre leve prioritarie» per la competitività europea:

- un vero mercato unico

dell'energia;

- un vero mercato unico dei capitali e del risparmio;
- un debito comune, per finanziare una vera politica industriale europea.

LE CINQUE LEVE PER L'ITALIA

Il presidente di Confindustria ha chiesto di «muovere cinque leve per rimettere l'impresa al centro», illustrandole dal palco

dell'assemblea annuale degli industriali:

- energia
- crescita dimensionale delle Pmi
- contratti di sviluppo e

innovazione

- semplificazioni e riforma della legge 231 sulla responsabilità amministrativa
- risorse adeguate agli obiettivi

2.000

AFFLUENZA ALL'ASSEMBLEA

Affluenza record ieri all'assemblea annuale di Confindustria, con il discorso del presidente Emanuele Orsini: 2000 le presenze

8

LE PIATTAFORME

L'assemblea annuale di Confindustria di ieri è andata in streaming su 8 piattaforme, totalizzando 2000 utenti collegati

SUI CONFLITTI

«La guerra è una sconfitta per l'umanità»

«La guerra è una sconfitta per l'umanità. Oltre agli orrori che sono sotto gli occhi di tutti, è la causa di profonde crisi economiche che generano nuova povertà, erodono alleanze consolda-

te, trasformano l'energia e le materie prime in strumenti di ricatto». Lo ha sottolineato ieri il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, in un passaggio, della sua relazione. «Lo ripetiamo con forza: la guerra è un fallimento, sempre e dovunque. Con la stessa forza respingiamo le dottrine che intendono affermare la legge del più forte a discapito della diplomazia e del dialogo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni alla relazione del presidente di Confindustria



Emma Marcegaglia
Presidente e ad di Marcegaglia Holding



SERVE CORAGGIO

Serve coraggio da parte della Commissione europea nel mettere al centro la competitività e cambiare la decarbonizzazione. Serve coraggio anche da parte del Governo italiano



Antonio Patuelli
Presidente dell'Abi



RISPARMIO E INVESTIMENTI

C'è un grande parallelismo tra molte proposizioni dell'amico presidente di Confindustria Orsini. Ovvero una riduzione della pressione fiscale sul risparmio che va verso investimenti produttivi



Gian Maria Gros-Pietro
Presidente di Intesa Sanpaolo



MENO BUROCRAZIA

Da Confindustria e dal Governo sono arrivate una serie di proposte, a cominciare da quella di meno burocrazia, meno rigidità e più attenzione all'emergenza dei problemi



Dario Scannapieco
Ad di Cassa depositi e prestiti



SPINTA SULLE RIFORME

Bisogna spingere forte sull'acceleratore delle riforme per rendere il sistema più competitivo. Serve coraggio nelle riforme. C'è il rischio di tenere imbrigliato il potenziale di tante imprese di ottima qualità



Alvise Biffi
Presidente di Assolombarda



PATTO DI RESPONSABILITÀ

Occorre costruire insieme, istituzioni, imprese e parti sociali, un grande patto di responsabilità per sostenere la crescita e rafforzare la competitività del Paese



Giuseppe Pasini
Presidente di Confindustria Lombardia



INDUSTRIA AL CENTRO

Rimettere l'industria al centro, tutelando le catene del valore interne che creano benessere condiviso e alimentano l'autonomia. Serve il coraggio di farlo assieme: imprese, istituzioni, politica, cittadini



Augusto Ciarrocchi
Presidente di Confindustria Ceramica



IL PROBLEMA DELL'ETS

L'Ets (Emission Trading System, ndr) così com'è costruito non premia chi ha investito nella sostenibilità — e noi lo abbiamo fatto, eccome —, ma punisce chi produce e chi lavora in Europa rispetto alle produzioni extra Ue

Le reazioni alla relazione del presidente di Confindustria



Antonio Tajani
Ministro degli Esteri
e vicepremier



L'ACCORDO IN IRAN

Io mi auguro che non ci siano mesi di sacrifici per gli industriali, spero che le cose possano migliorare in tempi abbastanza rapidi. Mi auguro che non ci vogliano mesi per raggiungere un accordo in Iran



Maurizio Gardini
Presidente
di Confcooperative



L'EUROPA SIA EFFICACE

Condivido le preoccupazioni espresse dal presidente di Confindustria Orsini. L'Europa è necessaria, anzi, è l'unica risposta possibile alle sfide globali, ma non basta: deve essere anche efficace



Daniela Fumarola
Segretaria generale
della Cisl



CONTRATTAZIONE DECENTRATA

Intervenire insieme su innovazione, formazione, produttività, salari, in una diversa organizzazione più flessibile, attraverso la contrattazione decentrata e la partecipazione



Gilberto Pichetto Fratin
Ministro dell'Ambiente



AVANTI SUL NUCLEARE

Sul nucleare mi auguro che, entro la pausa estiva, si chiuda la formazione della legge delega da parte del Parlamento e quindi nei mesi successivi ci impegneremo sui decreti attuativi



Carlo Sangalli
Presidente
di Confcommercio



CONTESTO COMPLESSO

Condividiamo il richiamo alla necessità di ridurre il costo dell'energia, accelerare le semplificazioni e rafforzare le politiche europee per difendere lavoro e imprese in un contesto sempre più complesso



Maurizio Landini
Segretario generale
della Cgil



SERVE UNA POLITICA INDUSTRIALE

Noi spingiamo non solo perché non siano fatti i licenziamenti, ma perché siano fatti gli investimenti sul lavoro e la formazione. Non c'è un futuro di un Paese e quindi del lavoro se non c'è una politica industriale



Pierpaolo Bombardieri
Segretario generale
della Uil



FILIERE E TERRITORI

Dobbiamo rinnovare i contratti. Siamo pronti a lavorare anche ad una discussione su produttività e competitività. Lavoriamo insieme per la contrattazione di secondo livello su filiere e territori

Meloni, sferzata all'Europa

di **Simone Canettieri**

La premier Giorgia Meloni interviene all'Assemblea di Confindustria. In platea anche il capo dello Stato Sergio Mattarella. La premier pungola l'Ue «gigante burocratico che deve fare meno e me-

glio». E continua: «Non ho cambiato idea sulle spese per la difesa». E agli industriali dice: «Siate coraggiosi e lo sarò anch'io». Per il presidente di Confindustria Emanuele Orsini c'è il rischio di «deserto industriale». E sui salari: «Sono bassi ma le aziende da sole non riescono ad alzarli».

da pagina 2 a pagina 5

«Bruxelles faccia meno, ma lo faccia meglio» E la premier riallaccia il filo con la platea di imprenditori

Il discorso riceve 22 applausi. Schlein: «Incredibile: a Bruxelles ci va lei»

I temi

Tra i temi, l'elogio della libertà di impresa e il primato della politica sulla burocrazia

Gli Usa

Il breve riferimento a Trump quando cita «l'anno più difficile dei rapporti transatlantici»

L'intervento

di **Simone Canettieri**

ROMA Allora, presidente, contenta di questa accoglienza? «Beh, sì: menomale!», risponde Giorgia Meloni, con moto liberatorio delle braccia, prima di infilarsi in ascensore per lasciare il centro congressi «La nuvola». La premier ha appena parlato per 35 minuti all'assemblea di Confindustria. Un po' a braccio e molto affidandosi alla sua coperta di Linus: il quadernino verde degli appunti. Contati ventidue applausi da parte della platea (almeno in un'occasione anche dal capo dello Stato Sergio Mattarella, seduto in prima fila, sull'Italia «nazione credibile e autorevole: non siamo più

l'anello debole d'Europa»).

Un discorso piano, quello di Meloni. A tratti quasi dolente per via del momento complicato mai nascosto, ma anche pieno di aperture alle richieste tecniche dei padroni di casa. Con i quali la premier condivide, e sono applausi, le critiche «all'Europa, gigante burocratico che deve fare meno e meglio». E poi ci sono la voglia di non rassegnarsi al declino, l'orgoglio italiano come lezione di resistenza alle crisi («non ho nulla da insegnarvi, finora avete dato voi prova del contrario»), l'elogio della libertà di impresa e il primato della politica sulla burocrazia. Non usa il registro da leader di partito. Non parla delle ultime elezioni amministrative che l'altra sera le hanno strappato (e forse stappato) più di un sorriso. Meloni — che ringrazia il presidente

di Confindustria Emanuele Orsini per «i preziosi suggerimenti» — dà anche due titoli. Ovvero: «Aprirò insieme a voi un grande cantiere per liberare l'Italia e le imprese dalla burocrazia». E ancora: «Stiamo lavorando per ampliare i vantaggi delle Zes (le Zone economiche speciali) anche al resto del Paese, perché al Sud e al Centro hanno funzionato: lo dicono i dati dei nuovi assunti».

Inciso di contesto: questo passaggio davanti al mondo



delle imprese non era banale come termometro del consenso (e viste le critiche al ministro Adolfo Urso). Soprattutto dopo quasi quattro anni di governo, due guerre in corso, una crisi energetica da non dormire la notte, dati sulla produzione ballerini, rapporti così così (a partire dai dazi con l'America dell'ex amico speciale Trump, evocato, quanto basta, quando viene citato «l'anno più difficile dei rapporti transatlantici»). Insomma, poteva piovare, invece sulla Nuvola dell'Eur batte un sole da trenta gradi all'ombra. «È stata tosta! Davvero brava», dice Luca Cordero di Montezemolo, profondo conoscitore di questo *milieu* confindustriale. Il manager si farà dare uno «strappo» in ascensore dalla premier e con lui salirà anche l'inossidabile Gianni Letta (avvistato prima dell'inizio dell'evento in un lungo conciliabolo con Tajani

su Forza Italia e amministrative: «Antonio, davvero?»).

In platea intanto tra ministri e rappresentanti delle imprese c'è un'aria da terzo tempo da rugby. Tutto molto bello, avrebbe detto Bruno Pizzul, forse pure troppo? Quindi va punzecchiato Giovanni Donzelli: onorevole, li possiamo chiamare Fratelli di Confindustria? «Ma no, guardi, è normale: anche con i sindacati il rapporto è ottimo». Non esageri, non con tutti. «Con la Cisl sì», risponde il capo dell'organizzazione di Fratelli d'Italia, che ha subito colto la portata di questa giornata.

C'è del feeling, dunque, tra «loro» e «lei». Non solo per l'accelerazione sul nucleare con l'approvazione della legge delega «entro l'estate», per le aperture sull'intelligenza artificiale, sugli incentivi alle imprese e sulla gestione dei fondi pensione. Molto ruota intorno a Bruxelles. E qui Melo-

ni ripercorre il senso della sua battaglia per ottenere la stessa flessibilità prevista per le spese militari, «fondamentali per la nostra libertà», anche per difendere le imprese e le famiglie dalla crisi energetica scaturita dalla guerra in Iran. Nel dispensare «coraggio» e ottimismo contro la paura e l'incertezza — «perché il governo non arretrerà di un millimetro» — la presidente del Consiglio tira fuori un Virgilio d'annata: «*Sic itur ad astra*». Così si va verso le stelle. E a proposito di stelle, cinque, il leader Giuseppe Conte commenta: «Mai vista una Confindustria così dialogante con il governo». Ed ecco Elly Schlein, segretaria del Pd: «Incredibile: Meloni chiede un cambio di passo alla Ue, ma da quattro anni a Bruxelles ci va lei». L'ascensore intanto ha fatto il suo dovere. Meloni saluta e fila via in auto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola

ZES

Zes sta per Zona Economica Speciale. Si tratta di aree in cui le aziende attive beneficiano di agevolazioni fiscali, semplificazioni amministrative e incentivi economici per favorire gli investimenti industriali e l'occupazione. In Italia è attiva la Zes Unica che comprende le regioni del Sud Italia (e ora anche Marche e Umbria) che la legge di Bilancio 2026 ha prorogato e rifinanziato fino al 31 dicembre 2028



La presidente del Consiglio Giorgia Meloni mentre interviene all'assemblea annuale di Confindustria al Centro Congressi «La Nuvola» ieri a Roma



Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ieri all'assemblea annuale di Confindustria è stato accolto da un lungo applauso



La ministra del Lavoro e delle Politiche sociali Marina Elvira Calderone arriva all'assemblea di Confindustria



Il ministro degli Affari Esteri Antonio Tajani (a destra nella foto) presidente di Confindustria Emanuele Orsini



Il ministro dell'Economia e delle Finanze Giancarlo Giorgetti all'assemblea annuale di Confindustria a Roma

Meloni: Ue miope, stop alla burocrazia

Assemblea Confindustria

Il presidente: «Emergenza energia, una minaccia esistenziale per le aziende»

«Proposta sul Fisco, riallocare 20 miliardi a crescita, sanità e scuola»

La premier: «Dobbiamo difendere famiglie e imprese dalla crisi»

«Noi imprenditori chiediamo a tutta la politica un grande atto di responsabilità fatto di scelte ispirate a fiducia e coraggio»: questo l'appello del presidente degli industriali Emanuele Orsini all'assemblea di Confindustria tenutasi ieri a Roma alla presenza del presidente della Repubblica Mattarella. Orsini ha parlato di «emergenza energia», mentre la premier Giorgia Meloni ha annunciato «aiuti per famiglie e imprese» e «un cantiere burocrazia» scagliandosi contro una «Ue miope». — Servizi da pag. 2 a pag. 5

Meloni: aiuti a famiglie e imprese, Ue miope «Pronti al dialogo su burocrazia e incentivi»

La premier: non ho dubbi che la ripresa della produzione nucleare in Italia sia un obiettivo alla nostra portata
La premier

«Con il protocollo firmato oggi con il Gse prezzi dell'energia più bassi e fissi»

Manuela Perrone

ROMA

L'attacco all'Europa «miope», che dovrebbe «fare meno e meglio», innanzitutto energia e semplificazioni. Le mani tese al dialogo con gli industriali per avviare «un cantiere comune per una riforma radicale della burocrazia in Italia». L'apertura a ragionare su «riordino degli incentivi e tax expenditures», legge 231, piani individuali di risparmio, stimoli agli investimenti dei fondi pensione nell'economia reale. La spinta al nucleare, «alla nostra portata». La rivendicazione del lavoro del Governo su Zes, iperammortamento, piano casa, salario giusto, bollette. Ma, soprattutto, la carica motivazionale: «Il tempo delle incertezze è il tempo del coraggio. Siate coraggiosi e io farò lo stesso».

Giorgia Meloni affronta il palcoscenico

L'assemblea generale di Confindustria rinfrancata dai risultati delle amministrative che segnalano un centrodestra tutt'altro che crollato. Ed è un rilancio dell'azione dell'Esecutivo quello offerto agli industriali. Che omaggia segnalando come la presenza in sala del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, accanto a presidenti delle Camere e a undici ministri, tra cui Giorgetti, Tajani e Urso, «ricordi alla nazione intera quanto importante sia il ruolo che l'industria ricopre non solamente dal punto di vista economico, ma anche sul fronte storico, identitario, culturale e reputazionale».

I passaggi più duri sono riservati all'Unione europea: «un gigante burocratico» viziato da «approcci ideologici e tecnocratici» (il riferimento al Green Deal è esplicito), «inarrestabile nella sua capacità di moltiplicare le regole su ogni aspetto della vita comune, ma esitante quando si tratta di far sentire la propria voce nelle dinamiche globali». Le crisi «ci hanno mostrato quanto fosse miope l'idea di un'Europa che pensava di poter limitare il suo ruolo a quello di piattaforma commerciale, in una posizione quasi passiva tra l'America e i grandi attori asiatici, lasciando ad altri il controllo sugli snodi fondamentali delle catene del valore». Quando gli shock sono arrivati, «abbiamo capito quanto fosse suicida accettare che su materie prime critiche, energia e settori strategici, il nostro destino dipendesse da scelte altrui».

L'invito è a un netto cambio di passo. «Noi chiediamo – scandisce – che l'Europa faccia meno e lo faccia meglio». Assieme a un'inversione di rotta per la competitività a suon di sburocratizzazione, tema su cui la premier ricorda il gruppo di lavoro informale copresieduto con la Germania di Merz: «I pacchetti Omnibus non sono sufficienti, bisogna fare molto di più per disboscare la giungla normativa che in questi decenni si è stratificata». La promessa è quella di un'Italia che continuerà a battersi contro i «lacci, i laccioli e le gabbie» che soffocano l'iniziativa economica». Passa da qui pure la proposta che consegna agli industriali: l'avvio immediato di «un cantiere comune per arrivare a una riforma radicale della burocrazia in Italia» e spazzare via le «troppe incrostazioni».

La premier elenca pure gli altri obiettivi: estendere le semplificazioni della Zes unica del Mezzogiorno, pubblicare il decreto attuativo dell'iperammortamento non appena arriverà il via libera della Corte dei conti, ragionare su come includere negli incentivi gli in-



vestimenti su software e cloud. Consapevoli che l'energia rimane la priorità: Meloni benedice il protocollo Confindustria-Gse («Consentirà alle imprese di pagare energia a costi più bassi, oltre che fissi e indicizzati per lunghi periodi, proteggendole dai rincari improvvisi del mercato spot e avere contratti di fornitura energetica a lungo termine renderà i bilanci delle aziende più solido facilitando l'accesso al credito grazie alla garanzia di ultima istanza dello Stato»), rivendica il decreto bollette e rinnova l'annuncio del sì alla legge delega sul nucleare entro l'estate. «Non ho dubbi - afferma - che la ripresa della produzione nucleare in Italia sia un obiettivo alla nostra portata».

Inevitabile un nuovo affondo contro l'Europa, sorda alle richieste italiane di sospensione dell'Ets, meccanismo «paradossale», e di flessibilità sul Patto di stabilità. L'estensione dell'applicazione della National Escape Clause all'energia per proteggersi dagli effetti della chiusura di Hormuz non significa «essere autorizzati a fare nuovo debito, ma allocare al meglio quello che è già previsto: puro e semplice buonsenso». E non è un dietrofront sulla difesa, ma «se noi oggi non aiutiamo le famiglie e le imprese a superare l'impatto una crisi che è significativa, rischiamo che domani non ci sia più niente da difendere».

La promessa finale suona come una rassicurazione agli scettici convinti che dopo il referendum l'Esecutivo galleggi: «Il Governo c'è e non intende indietreggiare di un solo millimetro». L'appello (che pare diretto anche ai suoi alleati) è a volare alto, senza paura. Memori del monito di Virgilio: «sic itur ad astra», «così si sale alle stelle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervento.

La premier Giorgia Meloni ieri all'assemblea annuale di Confindustria

L'ATTACCO ALL'ASSEMBLEA CONFINDUSTRIA. SCHLEIN: SIETE VOI AL POTERE

Meloni striglia l'Europa «Faccia meno e meglio» Orsini: serve un patto Puglia e imprese, sempre pochi giovani



CAUTILLO, PETROCELLI E SERVIZI ALLE PAGINE 6 E 7 >>>

GLI INDUSTRIALI «IL SUD DEVE ATTRARRE INVESTIMENTI»

L'appello di Orsini «Serve responsabilità» Energia e pressione fiscale le priorità

APRILE (BARI-BAT)

«Abbiamo bisogno di risposte concrete e decisioni per il futuro»

● ROMA. L'applauso più forte e più sentito della platea di industriali, all'assemblea di Confindustria, è quando il presidente Emanuele Orsini avverte: il confronto sulle decisioni fondamentali non deve trasformarsi «in un campo di battaglia elettorale». Il leader degli industriali chiede un «grande atto di responsabilità» alla politica, ai sindacati, alle stesse associazioni di imprese, chiama «l'intera società» ad affrontare le sfide con «un senso di responsabilità comune, forte e condiviso». Ricorrono le parole «responsabilità», «fiducia», «coraggio»: sono «le fondamenta per tornare ad una crescita del 2% l'anno», è «non solo necessaria ma possibile». E avverte: «Se in Italia e in Europa non saremo capaci di uno sforzo comune perderemo la nostra industria, ovvero il 15% del Pil e milioni di posti di lavoro». Anche per la colonizzazione della Cina, si rischia un «deserto industriale».

L'assemblea è alla presenza del Presidente della Repubblica. Sul palco sale a parlare la premier Giorgia Meloni. «Non sempre ci siamo trovati d'accordo, su alcuni punti, ma - dice Orsini - credo che la parola chiave sia "dialogo", l'ho detto anche ai sindacati: "Partiamo dai punti che ci uniscono". Al centro ci sia la crescita». Le priorità, oggi? «Energia, energia, energia». Il leader degli industriali rilancia l'allarme: per le imprese «il prezzo dell'energia è ormai una vera e propria minaccia esistenziale», bisogna agire - ribadisce -, dallo sbloccare le concessioni per le rinnovabili ad accelerare il ritorno al nucleare. Quella dell'energia è la prima delle cinque leve da muovere - è la proposta degli industriali - «per rimettere l'impresa al centro». Chiedono anche una politica industriale che sostenga e incentivi la crescita dimensionale delle pmi; di potenziare i contratti di sviluppo e spingere per l'innovazione; semplificazioni e riforma della legge 231 sulla respon-

sabilità amministrativa, «uno strumento quasi esclusivamente punitivo»; di garantire risorse adeguate agli obiettivi, promuovendo «una azione di responsabilità nazionale per

mobilitare risorse private a fianco di quelle pubbliche». E mantenendo «la prudenza del governo sui conti pubblici» che Confindustria «riconosce e apprezza».

C'è poi il capitolo fisco. «L'Italia è quarta per pressione fiscale tra i Paesi avanzati e ci sono

575 misure fiscali che erodono circa 120 miliardi di base imponibile»: Orsini lancia «una proposta al Governo e alle parti sociali. Lavoriamo insieme, su queste misure, alcune delle quali hanno perso la propria ragion d'essere o si sovrappongono tra loro. Analizziamole insieme. E identifichiamo i 20 miliardi da riallocare, senza aumentare il debito: un terzo alla crescita, un terzo alla sanità, un terzo alla scuola».

Con i sindacati «Confindustria è tornata ad un dialogo diretto e continuo», invoca anche «un patto di responsabilità per superare i contratti pirata». Mentre «resta aperta la questione salariale. Lo dico con chiarezza: noi da soli, con i nostri migliori contratti, non riusciamo a risolverla». All'Ue, il leader degli industriali torna a chiedere «la sospensione dell'Ets», «un vero mercato unico dell'energia», di «com-



pletare l'unione del risparmio e degli investimenti», la «svolta del debito comune per sostenere l'industria» e non «per finanziare la spesa corrente degli Stati». Dell'Europa continua a preoccupare gli industriali una burocrazia «lunare»: l'ultima «conferma» è quella delle «72 condizioni poste da Bruxelles per il via libera al decreto bollette». Della burocrazia europea Orsini dice: «Il nostro appello è uno solo: fermatela». Bene l'iperammortamento, «ma occorre fare un altro passo avanti: includiamo negli incentivi anche gli investimenti delle imprese in software e cloud», sono «strumenti essenziali». E per il Sud, «bacino di crescita potenziale dell'Italia», serve «una strategia dedicata all'attrazione degli investimenti». Si unisce alle richieste di Orsini Mario Aprile, presidente di Confindustria Bari e Bat: «Le imprese hanno bisogno di risposte concrete sul mercato dell'energia, sui costi della burocrazia, sul futuro dell'industria italiana ed europea - osserva -. Abbiamo bisogno di decisioni per il futuro. Perché noi siamo ciò che decidiamo di essere».

Puglia e imprese, sempre pochi giovani

CAUTILLO, PETROCELLI E SERVIZI ALLE PAGINE 6 E 7 >>



IL CONFRONTO CON L'UE

I dati Eurostat: Belpaese a metà classifica tra i 27. In coda l'Irlanda con appena il 5,1%, in testa la Slovacchia col 12,2%

L'OCCUPAZIONE GIOVANILE

Il tasso europeo tra 20 e 29 anni è 65,6% da noi appena il 47,6%: siamo al penultimo posto, prima soltanto della Bosnia

Aziende, non è un Paese per giovani

Imprenditori «under 30» appena l'8% in Italia. E in Puglia vige il capitalismo familiare

● In Italia gli imprenditori under 30, cioè i lavoratori autonomi con età compresa tra i 20 e i 29 anni, nel 2025 ammontavano a circa 420mila, appena l'8% dell'intera categoria. Secondo gli ultimi dati Eurostat, dunque, l'Italia si colloca nella seconda metà della classifica dei 27 Paesi Ue, dove ammontano a 2,06 milioni gli imprenditori con età compresa tra i 20 e i 29 anni. Agli estremi della classifica si trovano in testa la Slovacchia (12,2%) e in coda l'Irlanda (5,1%).

Generalmente, lo scorso anno il tasso occupazionale dei Paesi europei tra 20 e 29 anni era al 65,6%, più 6,3 punti percentuali rispetto al 2015. In questa classifica, con il 47,6% l'Italia occupava addirittura il penultimo posto, prima soltanto della Bosnia. I primi della classe erano invece i Paesi Bassi (84,0%) e Malta (82,1%).

Ma anche l'Istat conferma i problemi nazionali sul fronte lavorativo. Nel corso di un ventennio, gli occupati tra i 15 e i 34 anni sono scesi da 7,3 a 5,2 milioni. In parallelo, il numero dei lavoratori over 50 è più che raddoppiato. Si lavora sempre di più, l'accesso alle pensioni è sempre più complesso e per i giovani ci sono sempre meno posizioni attive.

E se da un lato, secondo Eurostat, il tasso di occupazione nell'ultimo anno è salito dello 0,3% (toccando il 62,5%), si tratta comunque del valore più basso di tutta Europa, inferiore di 8,5 punti rispetto alla media.

Eccezioni a parte, avviare una start-up in Italia non è un'impresa facile. Lo dimostra l'Osservatorio Start-up Innovative di Cribis: nel 2025 sono state 11.090 le start-up innovative in attività (imprese con residenza, sede produttiva o filiale in Italia create da non più di cinque anni), il 4,2% in meno rispetto al 2024.

A conferma del trend, in Puglia come in gran parte del Sud sopravvive il cosiddetto «capitalismo familiare», ovvero imprese che i figli ereditano dai genitori-imprenditori, in prevalenza rispetto alle start-up lanciate da imprenditori giovani «figli di nessuno».



Gse e Confindustria firmano intesa Focus su incentivi e rinnovabili

Competitività. Rafforzata la collaborazione strategica per accompagnare le imprese nella transizione energetica. Regina: «È un accordo particolarmente significativo che va incontro soprattutto alle Pmi»

Celestina Dominelli

ROMA

L'obiettivo è chiaro: fornire alle imprese, soprattutto alle piccole e medie, un supporto mirato per accompagnarle nel percorso di transizione energetica e far sì che possano utilizzare al meglio strumenti e opportunità per ridurre i costi energetici, migliorare le performance ambientali e rafforzare la propria competitività dentro e fuori i confini nazionali. È questa la traiettoria indicata dal protocollo d'intesa firmato ieri, al Centro Congressi "La Nuvola", dal vicepresidente di Confindustria con delega all'Energia, Aurelio Regina, e dal presidente del Gse (il Gestore dei servizi energetici), Vinicio Mosè Vigilante, poco prima dell'inizio dell'assemblea degli industriali. Così, a stretto giro, nel corso del suo intervento, la premier Giorgia Meloni, ha evidenziato la strategicità dell'accordo e i benefici che produrrà consentendo «alle imprese di pagare energia a costi più bassi oltre che fissi e indicizzati per lunghi periodi, proteggendoli dai rincari improvvisi del mercato».

Il protocollo rappresenta, dunque, uno snodo cruciale per i firmatari. «Per Confindustria è un accordo particolarmente significativo che va incontro soprattutto alle Pmi», ha evidenziato il vicepresidente Regina per poi ricordare che l'intesa segue «il decreto Energia, un provvedimento per noi fondamentale perché interviene strutturalmente su alcune materie, tra cui fare in modo che le fonti rinnovabili vengano tolte da mercato e messe a disposizione attraverso contratti di lungo termine (Ppa) alle imprese». L'accordo punta, infatti, a dare attuazione agli stru-



La firma.

Il vicepresidente di Confindustria con delega all'energia, Aurelio Regina, e il presidente del Gse, Vinicio Mosè Vigilante.

menti messi in campo dal Dl che ha potenziato, tra gli altri, la bacheca Ppa introdotta dall'articolo 28 del decreto legislativo 199 del 2021 (il decreto Rinnovabili) affidandone la regia al Gse e ha previsto una corsia prioritaria per le Pmi. «Le grandi imprese soprattutto quelle energivore, hanno una capacità strutturale di potersi rivolgere a un certo tipo di mercato - ha chiarito ancora Regina -, mentre le piccole e medie imprese hanno bisogno di trovare i volumi quantitativi e soprattutto le modalità per consorziarsi e accedere a questo tipo di meccanismi. Lo sviluppo di questo mercato, quindi, sarà particolarmente importante».

Nel dettaglio, il protocollo punta a implementare una serie di tasselli per offrire al comparto industriale un so-

stegno solido. I fronti sono diversi e tutti strategici a partire, per l'appunto, dalla diffusione dei Ppa. Ma, accanto a questo, l'accordo mira a favorire l'incremento delle rinnovabili, l'efficiamento energetico degli asset, l'accesso agli incentivi gestiti dal Gse, nonché il supporto all'innovazione sostenibile e alla decarbonizzazione dei processi produttivi.

Per garantire alle imprese un affiancamento efficace, l'asse tra Confindustria e Gse sarà declinato attraverso tre "gambe". La prima è l'istituzione di un tavolo tecnico permanente per assicurare un confronto continuo sui principali temi energetici e ambientali. La seconda, non meno importante, è il rafforzamento dei servizi di tutoring e assistenza tecnica attraverso l'avvio di sportelli territoriali dedicati, anche itineranti, per rispondere ai bisogni delle imprese e delle associazioni aderenti a Confindustria e supportare l'attivazione degli strumenti gestiti dalla controllata del Mef (dai certificati bianchi al conto termico, fino alle configurazioni di autoconsumo energetico). La terza gamba, infine, è un articolato programma di formazione e informazione per le imprese con workshop, webinar e iniziative ad hoc. In questo modo, ha spiegato ieri il presidente del Gse Vigilante, «saremo sempre più a fianco delle imprese per aiutarle a ridurre i costi energetici, investire in efficienza e rinnovabili e utilizzare strumenti concreti, dai Ppa ai meccanismi di incentivazione».

Un'alleanza strategica, dunque, sostenuta «da un protocollo operativo» che, per dirla con le parole del vicepresidente Regina, «dà concretezza all'azione del governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prevista l'istituzione di un tavolo permanente Rafforzati tutoring e assistenza tecnica con sportelli territoriali

Energia, le competenze solo allo Stato per evitare veti sulle fonti green a livello locale

L'appello bipartisan

La proposta di pari passo con la richiesta alla Ue di un mercato unico del settore

Laura Serafini

Le resistenze allo sviluppo delle fonti di energia rinnovabile sono presenti ovunque a livello regionale e locale, non è una questione di colore politico. Più che altro di sensibilità dei politici rispetto alle istanze che arrivano dal territorio, ma che non sempre sono filtrate dalla capacità di mediazione e si traducono in divieti.

La frammentazione delle capacità decisionali è il tallone d'Achille a livello nazionale. E questo quando a livello europeo si chiedono strategie politiche sull'energia che vadano oltre i confini dei paesi membri, con la creazione di un mercato unico dell'energia, auspicata dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, con «un'Europa che potenzia e finanzia l'aumento delle reti infrastrutturali di

interconnessione, affinché i Paesi con più produzione elettrica da rinnovabili, come la Spagna, possano conddividerla». Proprio per riformare i processi decisionali nel Paese, dopo i continui shock energetici degli ultimi anni, Orsini chiede «coraggio e in modo bipartisan per togliere le competenze sull'energia dalle materie sulle quali la legislazione è condivisa con le Regioni per portarla sotto la competenza nazionale».

La questione urgente è lo sblocco delle autorizzazioni nelle aree idonee per mettere a terra gli impianti che hanno completato o sono in fase avanzata nell'iter autorizzativo: Confindustria parla di 131 GW da autorizzare e 4 mila permessi bloccati. Costruire e allacciare gli impianti foto-

voltaici significa aumentare la quantità di energia green a costo più contenuto immessa in rete, abbassando il prezzo medio dell'energia elettrica, ma anche consentendo alle imprese di concludere contratti (i PPA) di acquisto di forniture verdi e rendere concreto il disaccoppiamento della formazione del prezzo dell'energia elettrica da quello del gas.

Non solo: tra gli impianti a rischio di restare bloccati ci sono anche quelli legati all'Energy release, che prevede una fornitura di energia a prezzi contenuti in cambio della realizzazione di impianti per l'autoproduzione delle imprese.

La premier Giorgia Meloni ha ricordato questa misura varata dal governo e anche quella del Gas release. E ha rivendicato le misure strutturali presenti nel decreto Bollette volte a ridurre il prezzo all'ingrosso dell'energia elettrica agendo su Ets e sui costi di trasporto del gas. Orsini ieri ha rivelato come quel decreto abbia ricevuto ben 72 condizioni da parte della Commissione europea.

Un piccolo passo Bruxelles lo ha compiuto sugli ETS, anche se non ci pensa proprio a sospenderli, come chiesto ancora una volta ieri. «Il Si-

stema ETS ha reso la decarbonizzazione un prodotto di speculazione finanziaria, avvantaggiando alcuni Stati membri a discapito di altri, con effetti disastrosi», ha chiosato il presidente. Il quale ha fornito un esempio concreto dell'impatto di questa misura, assieme al costo dell'energia, sui distretti industriali. «Prendiamo il distretto della ceramica, una realtà che conosco bene perché è la mia terra: una delle eccellenze italiane, una produzione pulita che paga un costo dell'energia superiore del 40% rispetto alla media europea e subisce la speculazione sull'ETS», ha raccontato.

Proprio per dare un sollievo a settori come questo, che generano basse emissioni nella produzione ma risente della componente di CO₂ presente nel gas usato per la generazione elettrica consumata, la Commissione europea ha introdotto – nella definizione dei benchmark per l'ETS relativi al prossimo triennio – forme di mitigazione che sterilizzano il peso delle cosiddette emissioni indirette. Una goccia nel mare, in ogni caso. Per Confindustria resta cruciale il percorso verso il nucleare di nuova generazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra gli impianti bloccati rischiano di finire anche quelli per l'Energy Release che riduce i costi per le imprese

Incentivi 5.0, da sciogliere il nodo cloud Il governo apre

Industria. Meloni: corretto ragionare sull'inclusione nell'iperammortamento. Urso: al lavoro con il Mef Verso la semplificazione dei contratti di sviluppo

Carmine Fotina

ROMA

La politica industriale è al centro di un cantiere aperto. La riforma degli incentivi, il decreto attuativo per l'iperammortamento, le modifiche ai contratti di sviluppo, l'estensione delle semplificazioni della Zona economica speciale. Ed è all'interno di questo perimetro che si inseriscono le principali proposte di Confindustria, su cui il governo promette più di un'apertura.

Orsini: bene estendere le semplificazioni Zes ma dovrà avvenire a condizioni di vantaggio per il Mezzogiorno

Il tema più sofferto di questi ultimi mesi è stato senza dubbio il rinnovo del piano Transizione 5.0. Agevolerà, con l'iperammortamento, investimenti effettuati a partire dal 1° gennaio 2026 ma il decreto attuativo è ancora in registrazione e le domande non potranno partire prima della metà di giugno. Le imprese, poi, sono rimaste spiazzate dalla decisione del ministero dell'Economia di stralciare i software in modalità cloud dai beni ammissibili, in quanto non si basano su investimenti ammortizzabili. Nella relazione, il presidente di Confindustria Emanuele Orsini parla in termini positivi dell'iperammortamento, «misura di politica in-

dustriale con visione pluriennale grazie alla quale ripartirà un ciclo di investimenti industriali esteso fino al 2028», ed esprime soddisfazione per l'elaborazione delle regole di attuazione, ma chiede di fare un passo avanti includendo anche il cloud. Raccoglie subito un primo consenso dalla premier Giorgia Meloni, secondo la quale «è corretto e intelligente ragionare di includere negli incentivi gli investimenti su software e cloud, credo - aggiunge - che dobbiamo fare i conti con il mondo verso il quale andiamo». A sua volta il ministro delle Imprese e del made in Italy (Mimit) Adolfo Urso, a margine dell'assemblea, ricorda che «la nostra proposta prevedeva anche il cloud. Ora stiamo lavorando con il ministero dell'Economia perché sia ricompreso», e l'associazione delle imprese di informatica Anitec-Assinform si dice pronta «a collaborare per rendere operativa questa misura».

È in fieri anche la riforma degli incentivi. Confindustria suggerisce di «concentrare le risorse sugli strumenti che hanno funzionato per le Pmi, come il Fondo di garanzia e la Nuova Sabatini, anche utilizzando i co-finanziamenti regionali dei fondi di coesione, evitando dispersioni e duplicazioni». E anche in questo caso Meloni dice di essere d'accordo ad aprire un dialogo sul riordino di incentivi e tax expenditures. Ma la partita su questo terreno si è caricata inaspettatamente di tensioni tra il ministero delle Imprese e Ragioneria dello Stato dopo la decisione di quest'ultima di rinviare alla legge di bilancio una parte centrale della riforma degli incentivi Mimit che è contenuta nel decreto legislativo all'esame delle commissioni parlamentari.

Così come potrebbe rivelarsi meno semplice del previsto, anche per il pieno rispetto dell'articolo 118 della Costituzione, il piano del governo per estendere a tutto il resto d'Italia le semplificazioni basate sull'autorizzazione unica che oggi sono in vigore nella Zona economica speciale che include il Mezzogiorno più Umbria e Marche. La premier conferma che sono allo studio le modalità tecniche per definire l'operazione ed Orsini sottolinea il convinto apprezzamento per il progetto ma ciò, osserva, «dovrà avvenire a condizioni di vantaggio per il Mezzogiorno».

Al momento appare più lineare il percorso per semplificare i contratti di sviluppo, indicati da Confindustria tra le priorità di politica industriale, come «principale strumento a sostegno dei grandi investimenti, che ha già riguardato oltre 1.500 imprese». Gli industriali hanno avviato con il Mimit un lavoro tecnico per aggiornare le regole, alleggerendo le procedure e tagliando i tempi, e i risultati sono quasi pronti.



Innovazione. I software in modalità cloud sono stati stralciati dai beni incentivabili in quanto non si basano su investimenti ammortizzabili

RIFORMA DEGLI INCENTIVI

Approvato parere del Senato: no al rinvio in manovra

La commissione Industria del Senato ha approvato un parere favorevole con osservazioni sul Digs di revisione del sistema degli incentivi predisposto dal relatore, Adriano Paroli (Ff). Nel parere si chiede «una riformulazione del testo» per chiarire quali siano gli incentivi che confluiranno nel Fondo per la crescita sostenibile (Fsc). La commissione (presieduta da Luca De Carlo di Fd) auspica poi che «le disposizioni di abrogazione e le modalità di confluenza delle risorse» nell'Fsc siano definite «già in questo decreto legislativo» e non rinviando alla legge di bilancio, come stabilito invece nel testo dopo le correzioni della Ragioneria dello Stato.

© IMPIEGATI/CONFECONZADIA

© IMPIEGATI/CONFECONZADIA

Le aziende aspettano la riforma della 231

Responsabilità d'impresa

Orsini: diventata strumento punitivo. Nordio: al lavoro da tempo sulle modifiche

Giovanni Negri

Ne fa il simbolo dell'«incapacità di tradurre in fatti concreti le riforme condivise solo a parole», la parte della relazione del presidente di Confindustria Emanuele Orsini dedicata alla riscrittura del decreto 231 sulla responsabilità delle imprese. «Quando fu concepita, venticinque anni fa - ha ricordato Orsini -, il principio era giusto: incentivare chi innova i propri assetti organizzativi, premiare la prevenzione degli incidenti sul lavoro e punire chi delinque alterando la concorrenza. Nel tempo, però, la 231 si è trasformata in uno strumento quasi esclusivamente punitivo, avvicinandosi a forme di responsabilità oggettiva».

«Abbiamo accolto l'invito a modificare la Legge 231, sulla quale peraltro già stiamo lavorando da tempo», ha detto il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, a margine dell'assemblea di Confindustria, commentando l'appello di Orsini. «Questo non significa affatto limitare o addirittura rendere impuniti gli imprenditori che violano le leggi, al contrario significa dare maggiore sicurezza sia ai lavoratori sia agli stessi imprenditori che oggi sono gravati di compiti e costi che si riverberano sull'impresa». Il problema, secondo Nordio, è che attualmente gli imprenditori «non sono garantiti contro azioni penali e ingiustificate», perché «quando l'imprenditore ha costituito un modello di organizzazione e lo ha efficacemente attuato con costi e sacrifici, poi quel modello può non essere riconosciuto dai tribunali».

Già indicata più di un anno fa tra gli interventi a costo zero per il rilancio della competitività, la riforma ha ora un testo di riferimento, approvato dalla commissione del ministero della Giustizia e fermo da settimane sul

tavolo del ministro Nordio, la cui approvazione tuttavia Orsini considera «non più solo necessaria, ma assolutamente urgente».

Il testo, consegnato subito prima di Natale al ministro, interviene su una serie di questioni chiave, dai criteri di imputazione a una disciplina specifica per le imprese di piccola dimensione, da inedite cause di estinzione dell'illecito amministrativo a una nuova prescrizione, dal rafforzamento dei modelli organizzativi alla riduzione del catalogo dei reati presupposto.

Tutti elementi che costituirebbero ben più di un semplice make up della disciplina attuale che, nel tempo, ha reso evidenti numerose criticità come la difficoltà a irrobustire l'efficacia esimente dei modelli, ormai largamente adottati e più che lambiti da al-

tri interventi come quello sulla crisi d'impresa sugli «adeguati assetti organizzativi», oppure l'estensione del catalogo dei reati presupposto (tra pochi giorni il debutto di nuove figure di delitto nel settore agroalimentare), spesso peraltro per la necessità di adeguare la normativa italiana ai provvedimenti comunitari.

Ma in materia di diritto penale dell'economia sinora la legislatura è stata assolutamente deludente, visto che un altro atteso intervento, quello sul penale fallimentare per adeguare la disciplina della bancarotta al nuovo Codice della crisi d'impresa, langue addirittura dalla fase finale del Governo Draghi, con un testo anche in questo caso già pronto e nelle mani di Nordio. Infine, a mancare è ancora il segmento penale della revisione del Tuf che ha sinora previsto la sola riscrittura della parte amministrativa delle sanzioni inflitte da Consob e Banca d'Italia, lasciando irrisolto l'ormai da molto tempo ricorrente problema del doppio binario punitivo per le medesime condotte.



La riforma ha un testo di riferimento approvato dalla commissione, ma è in stand by al ministero della Giustizia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Logistica, il 46% dei costi dalla componente trasporti

Ricerca Liuc

Imprese sotto pressione per i rincari di carburante, energia e manodopera

Nel settore manifatturiero l'incidenza dei costi logistici sul fatturato è del 9,7%

Marco Morino

Dal carburante alla manodopera, dagli spazi di magazzino ai materiali di imballaggio. L'aumento dei costi dei diversi fattori produttivi per la logistica preoccupa le imprese italiane, che temono ulteriori rincari nel prossimo futuro, con un impatto negativo sui margini (che si riducono). In questa fase, l'emergenza è concentrata soprattutto sui costi di trasporto, a causa del caro gasolio. Lo rileva una ricerca dell'Università Liuc di Castellanza (Varese) in collaborazione con Columbus Logistics.

Lo studio, che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare, verrà presentato oggi nel corso di un convegno alla Liuc. La ricerca è stata condotta su un campione rappresentativo di oltre 400 aziende, di cui circa il 70% appartenenti all'industria manifatturiera e il restante 30% al comparto commercio e distribuzione.

Le imprese manifatturiere sono espressione di numerosi settori industriali: alimentare, metalmeccanica, automazione, farmaceutica, automotive, mobili e arredo, gomma-plastica, apparecchiature elet-

troniche. I settori indagati sono in linea con il tessuto produttivo nazionale. Spiega Fabrizio Dallari, direttore del centro ricerca sulla logistica Liuc (i-Log) e responsabile dell'indagine: «A distanza di oltre 20 anni dall'ultima rilevazione dei costi fatta dall'Associazione logistica italiana nel 2004, la Liuc aggiorna il dato con l'incidenza dei costi della logistica sul fatturato delle imprese. Il valore medio del costo logistico è del 9,9% sulle vendite. Significa che un'azienda in media, per ogni milione di fatturato, ne spende 10mila di logistica. Le principali voci di costo sono quattro: trasporti, magazzino, scorte e gestione amministrativa. Per tutti i settori, circa la metà dei

costi logistici è dovuta alla componente del trasporto (46% del totale)». Il magazzino rappresenta circa il 40% del costo logistico. Le differenze settoriali sono contenute.

Nel manifatturiero l'incidenza dei costi logistici sul fatturato è del 9,7% mentre nel commercio è del 10,5 per cento. Continua il docente: «I costi gravano maggiormente sulle Pmi, dove l'incidenza raggiunge l'11 per cento. Tra le cause, la minor propensione ad affidare a terzi la logistica (outsourcing) rispetto alle grandi imprese».

Per quanto riguarda la percezione delle imprese sull'evoluzione dei costi logistici, Dallari è netto: «La pressione sui costi non è percepita come temporanea. Molte aziende hanno già subito aumenti nell'ordine del 5-10% negli ultimi anni (circa il 70% del campione) e temono ulteriori crescite. I rincari dei costi del gasolio, della manodopera e degli spazi di qualità (magazzini) trascineranno i costi logistici, destinati ad aumentare ancora per l'82% degli interpellati». I principali driver di costo sono carburante, energia e personale.

Ma quali sono le leve per ridurre i costi? Risponde Dallari: «Le prime due riguardano i trasporti: l'ottimizzazione delle consegne e la negoziazione dei contratti con gli autotrasportatori, che a seguito della cronica carenza di autisti non sono più disposti ad abbassare le tariffe come qualche anno fa». La terza leva riguarda la digitalizzazione dei processi e delle attività amministrative. Seguono l'automazione delle attività di magazzino, la formazione del personale e la riduzione degli imballi per il trasporto.

I costi logistici

Ripartizione delle principali voci di costo. In percentuale



Fonte: LCM - Logistic Cost Monitor, i-LOG LIUC - Università Cattaneo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Credito d'imposta Zes unica domande entro il 1° giugno

Agricoltura

Per le imprese che investono meno di 50mila euro potrebbe applicarsi il tax credit 40%

Negli investimenti in beni immobili vanno rispettati limiti complessivi e settoriali

Francesco Giuseppe Carucci

Le imprese agricole, della pesca e dell'acquacoltura dovranno inviare alle Entrate la comunicazione per prenotare il credito d'imposta Zes unica entro il 1° giugno (il 30 maggio è sabato).

La legge di Bilancio 2026 (legge 199/2025), infatti, con il comma 462, ha esteso l'incentivo agli investimenti che saranno effettuati tra il 1° gennaio e il 15 novembre di quest'anno nei territori interessati. La comunicazione consuntiva dovrà essere presentata tra il 20 novembre e il 2 dicembre 2026. Nei dieci giorni successivi, il solito provvedimento renderà nota la percentuale spettante.

Gli investimenti, di valore non inferiore a 50mila euro, vanno dichiarati con la modulistica già utilizzata per il 2025, le cui istruzioni risultano aggiornate.

Con il Dm 18 settembre 2024, adottato secondo l'articolo 16-bis del Dl 124/2023, è stata attuata la misura che deve rispettare la normativa in materia di aiuti di Stato. L'articolo 8 del Dm impone, tra le

altre cose, che possano beneficiare dell'aiuto le imprese agricole iscritte nella previdenza agricola. Ma non tutti gli imprenditori agricoli rispettano tale condizione per carenza di requisiti. Costoro, non potendo beneficiare dell'aiuto, dovrebbero considerarsi ammessi al credito d'imposta del 40% istituito, per i medesimi comparti, pure dalla legge 199/2025 (articolo 1, commi 454-459). In assenza del decreto attuativo della nuova misura, nonostante il termine del 2 marzo scorso, il condizionale è d'obbligo.

In virtù del comma 456, l'incentivo è precluso «agli investimenti effettuati dai soggetti che possono beneficiare» del credito d'imposta Zes unica. Sembrerebbe che la nuova agevolazione non contempli l'investimento anche solo potenzialmente beneficiario del tax credit Zes unica in virtù dei requisiti soggettivi dell'impresa. Quest'ultima, di conseguenza, non potrebbe scegliere di quale delle due misure fruire.

Non è chiaro, inoltre, se il tax credit 40% spetti a quei soggetti in possesso di tutti i requisiti per beneficiare del credito d'imposta Zes unica, ma che intendono investire per un importo inferiore alla soglia di 50mila euro. In vista del 1° giugno, il chiarimento è opportuno in quanto le imprese interessate, se da ritenersi escluse dal nuovo aiuto, potrebbero decidere di ampliare l'investimento giungendo alla soglia minima.

Complessa, per il tax credit Zes unica, anche la determinazione dell'incentivo per i beni immobili. L'articolo 16-bis del Dl 124/2023 agevola l'acquisto di terreni non-

ché l'acquisizione, la realizzazione o l'ampliamento di immobili strumentali. Il relativo valore, tuttavia, «non può superare il 50 per cento del valore complessivo dell'investimento agevolato».

L'articolo 1, comma 2, del Dm 18 settembre 2024 lascia salve le ulteriori limitazioni agli articoli 9, 10, 11 e 12 che, per la sola acquisizione dei terreni, pongono al settore della produzione primaria e al settore forestale un limite ancora più stringente: il valore dei terreni non può eccedere il 10% del valore dei costi ammissibili totali dell'investimento agevolato nella produzione primaria e dell'intervento agevolato nel settore forestale. Non essendo specificato diversamente, tale ulteriore limite deve considerarsi valevole sia per i terreni, sui quali realizzare nuovi fabbricati o ampliare fabbricati strumentali esistenti, sia per i terreni agricoli da coltivare.

Sembra pertanto doversi guardare ai due limiti: il valore agevolabile dell'investimento in immobili non deve superare il 50% del totale investimento, ma, a formare quel 50%, i terreni, agricoli o edificabili, possono concorrere per il 10% del complessivo investimento nella produzione primaria e per il 10% del solo investimento immobiliare negli altri comparti interessati. Infatti, mentre per la produzione primaria si fa riferimento all'investimento agevolato nel suo complesso, per il settore forestale le norme attuative fanno riferimento «all'intervento in questione» dopo aver elencato quali sono gli investimenti in immobili ammissibili.